



27 ottobre 2014

Atti 21, 37 - 22, 21

Il Dio dei nostri padri ti ha predestinato a conoscere la sua volontà e vedere il Giusto gli sarai testimone davanti a tutti gli uomini

È la prima delle quattro apologie di Paolo. Questa è davanti alla folla e le altre tre rispettivamente davanti al sinedrio (22,30-23,11), al governatore Felice (24,10-21) e al re Agrippa (26,2-23). È anche la prima volta negli Atti che Paolo racconta la sua esperienza di Damasco, già descritta in At 9,1-19. Paolo ha già ampiamente realizzato la sua missione di portare il nome di Gesù tra pagani e Giudei, preconizzata ad Anania in At 9,15. In questa apologia, rivolta ai giudei che vogliono ucciderlo, Paolo parla di se stesso come persecutore di cristiani e convertito a Cristo. La sua esperienza è esemplare per chi lo ascolta: il popolo della promessa, che lo perseguita, è chiamato come lui a realizzare la sua missione di luce delle genti e accoglienza di tutti i popoli.

Si tratta di un'autodifesa. Astraendo dalle accuse mossegli, evidentemente false per il lettore, Luca è preoccupato di giustificare attraverso Paolo una Chiesa di expagani, che non osservano la Torah e le sacre istituzioni. "L'apostolo delle genti", non ha tradito la fede di Israele. Anzi, era zelante, come e più di tutti per la legge. Ma ha ricevuto da Dio l'ordine di estendere a tutti la promessa fatta ad Abramo: "In te saranno benedette tutte le famiglie della terra" (Gen 12,3)

L'Apostolo si trova innanzi a una folla di Giudei. Pieni di zelo per Dio, vogliono linciare. Si rispecchia in loro. Anche lui era presente al martirio di Stefano, custodendo i mantelli di chi lo lapidava. Ciò che vogliono fare a lui è proprio ciò che lui voleva fare a tutti i cristiani: mosso dal loro stesso zelo per Dio, voleva sterminarli tutti.



Questi Giudei, come Paolo, amano con grande zelo la legge, e in nome di Dio vogliono ammazzare. Qui affiora con chiarezza un iceberg contro il quale si incaglia ogni “religione” di ogni tipo. Il nome di questo iceberg è “l’amore della verità”. In suo nome si uccide l’uomo come si uccise il Figlio dell’uomo. Da qui scaturiscono roghi, condanne, esclusioni e stermini.

“L’“ortodossia” o la “sana dottrina” di chi ama la verità richiama la fede dei demoni, che “credono e tremano”, dice Gc 2,19.

“La verità dell’amore” invece fa conoscere Dio e salva l’uomo. “Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore” (1Gv 4,8). Solo l’amore genera comprensione, dono, perdono e apertura verso tutti.

Se “l’amore della verità” è sotto la sovranità di satana e della morte, “la verità dell’amore” è il regno del Dio della vita.

Il discorso di Paolo ai suoi “fratelli” trabocca di sapienza e tenerezza. Anche lui era un fervente Giudeo, nato a Tarso e cresciuto a Gerusalemme con il grande maestro Gamaliel, di cui la Mishna (Sot. 9,15) dice: “Da quando è morto Rabban Gamaliel il Vecchio, non c’è stata più venerazione per la legge, e purità e temperanza sono scomparse allo stesso tempo”.

Anche Saulo ha seguito la legge e le tradizioni dei padri in modo “irreprensibile” (Fil 3,6). Aveva la stessa purità del suo maestro, ma non la sua temperanza. Gamaliel infatti osò difendere i Dodici davanti al Sinedrio (At 5,34). Ma la folgorazione di Damasco gli aprì gli occhi: Gesù è il compimento delle promesse, luce per illuminare le genti e gloria del popolo di Israele (Lc 2,32; Is 42,6; 49,6; cf. Gen 12,3).

La sua vocazione a evangelizzare tutti gli uomini, predetta a Damasco al pio giudeo Anania, gli fu confermata dal Giusto, sofferente e glorificato. Infatti lo vide mentre era in estasi nel tempio, (v. 18 cf. 1Cor 15,8) e ricevette da lui l’ordine: “Va’, perché io ti manderò lontano, tra i pagani” (v.31).

Ciò che fa problema ai Giudei è la convivenza con i pagani. È ciò che fece problema anche a Pietro e ai primi Giudei cristiani (cc.10-11).



La questione fu affrontata nel c. 15 a Gerusalemme. Si trovò una soluzione che permettesse a cristiani giudei e pagani di sedere alla stessa mensa. Il Giudeo non è tenuto a rinunciare alle sue tradizioni e il pagano non è tenuto ad osservarle – se non in ciò che è necessario per vivere da fratelli. Valore supremo è l'amore. Esso esige l'accettazione, non la soppressione dell'altro nella sua diversità, quand'anche erronea (cf 1 Cor 8,13). Il motivo di carità prevale nell'azione su quello di verità, pur affermando la verità. Chi agisce in nome della verità (che tra l'altro è la libertà dai principi della tradizione) non dimentichi mai 1Cor 8,1ss. Infatti la scienza gonfia, mentre la carità edifica (1Cor 8,2): ci fa passare dall'amore di sé a quello dell'altro.

Iniziato il suo "viaggio a Gerusalemme", a partire da Mileto Paolo istruisce non tanto annunciando il Cristo, quanto "testimoniandolo". Lui stesso è assimilato a Cristo e diventa testimonianza "non a parole né con la lingua, ma con i fatti e nella verità" (1Gv 3,18).

Dall'alto dei gradini della prigione - "predellino" adeguato davanti alla scalinata che porta al Tempio - Paolo vuol convincere il popolo a fare il passo che anche lui ha fatto: riconoscere nel Giusto perseguitato la Gloria di Dio che salva il mondo.

Come dal martirio di Stefano è nato Paolo, Paolo spera che pure la sua testimonianza sia feconda. La trasformazione avvenuta in lui, cieco e ostinato persecutore in nome di Dio, può avvenire anche in chi perseguita lui.

Il cristianesimo non è contro il giudaismo. Ne è uno sviluppo legittimo. È addirittura il suo compimento. Era già prevista l'ora in cui "si dirà di Sion: 'L'uno e l'altro è nato in essa e l'Altissimo la tiene salda' ". Allora tutti danzando canteranno : "Sono in te sono tutte le mie sorgenti". (Sal 87,5.7).

Paolo in questa apologia davanti a Giudei "zelanti" si mostra come un giudeo osservante che ha visto nel Giusto glorificato il compimento delle promesse. Lui non è infedele. Ha obbedito alla sua vocazione, scaturita nel tempio stesso. Non è una vocazione strana: è la vocazione stessa del Servo di Dio ad



essere “luce delle genti” (Is 42,6; Lc 2,30-32) e portatore di salvezza da Israele fino agli estremità della terra (Is 49,6; At 1,8).

DIVISIONE:

- a. 21,37-39: Paolo, giudeo, chiede di parlare al popolo
- b. 22,1-21: apologia di Paolo
 - I. vv.1-2: esordio
 - II. vv. 3-16: naratio con probatio:
 - i. vv. 3-5 Paolo zelante e persecutore di cristiani
 - ii. vv. 6-11: evento di Damasco
 - iii. vv. 12-16: Paolo testimone presso tutti gli uomini
 - III. vv. 17-21: refutatio/argomentatio

- 37 Stando per essere introdotto nella fortezza,
Paolo dice al tribuno:
Sono autorizzato a dirti qualcosa?
- Ora egli disse:
Conosci il greco?
- 38 Non sei dunque tu l’egiziano
che giorni fa
ha sollevato e condotto nel deserto
quattromila uomini sicari?
- 39 Ora Paolo disse:
Io sono un uomo Giudeo
di Tarso nella Cilicia,
cittadino di una città non insignificante.
Ti prego, concedimi
di parlare al popolo.
- 40 Ora, avendoglielo concesso
Paolo, stando sulla scalinata
fece cenno con la mano al popolo.
Ora, fattosi grande silenzio,
parlò in dialetto ebraico dicendo:
- 22,1 Uomini fratelli e padri,



- 2 ascoltate adesso la mia difesa davanti a voi.
2 Ora, udito che parlava loro in dialetto ebraico,
3 concessero maggior silenzio.
3 Io sono un uomo giudeo
nato in Tarso di Cilicia,
ma allevato in questa città,
presso i piedi di Gamaliele
educato secondo la precisione della legge dei padri,
essendo pieno di zelo per Dio
come voi tutti siete oggi.
4 Io questa Via perseguitai a morte
incatenando e consegnando in carcere uomini e donne
5 come anche il Sommo Sacerdote mi rende
[testimonianza
e tutto il consiglio degli anziani.
Avendo da loro ricevuto lettere per i fratelli
stavo andando a Damasco
per condurre a Gerusalemme anche quelli là incatenati
perché fossero puniti.
6 Ora mi avvenne, andando e avvicinandomi a Damasco,
che verso mezzogiorno improvvisamente
dal cielo sfolgorò luce grande intorno a me,
7 e caddi al suolo e udii una voce che mi diceva:
Saul, Saul, perché mi perseguiti?
8 Ora io risposi:
Chi sei, Signore?
Ora mi disse:
Io sono Gesù il Nazareno
che tu perseguiti.
9 Ora quelli con me videro luce
ma non udirono la voce di chi mi parlava.
10 Ora io dissi:
Che fare, Signore?
Ora il Signore disse a me:



Alzati e va' a Damasco
e là ti sarà detto circa tutte le cose
che ti è ordinato di fare.

11 Siccome poi non vedevo
per la gloria di quella luce
condotto per mano da quelli che erano con me
giunti a Damasco.

12 Ora un certo Anania,
uomo religioso secondo la legge,
stimato da tutti i residenti Giudei,

13 venuto da me e stando accanto mi disse:
Saul, fratello, vedi di nuovo!
E io nella stessa ora lo vidi.

14 Ed egli disse:
Il Dio dei nostri padri ti ha designato
per conoscere la sua volontà
e vedere il Giusto
e ascoltare voce dalla sua bocca

15 perché sarai testimone di lui
davanti a tutti gli uomini
delle cose che hai visto e udito.

16 E adesso cosa aspetti?
Alzati e sii battezzato
e lavato dai tuoi peccati
dopo aver invocato il suo nome.

17 Ora mi accadde
ritornato in Gerusalemme
e pregando nel tempio
di essere in estasi
e di vedere lui che mi diceva:

18 Affrettati ed esci veloce da Gerusalemme
perché non accoglieranno la tua testimonianza su di
[me

19 E io dissi:



20 Essi sanno che io ero
quello che imprigionava
e percuoteva nelle sinagoghe
i credenti in te
e quando veniva versato il sangue di Stefano
il tuo testimone
anche io stesso stavo lì
e approvavo e custodivo le vesti
di quelli che lo uccidevano.

21 E disse a me:
Va',
perché io alle genti, lontano, invierò te.

Romani 11, 25-36

25 Non voglio infatti che ignoriate, fratelli, questo mistero,
perché non siate presuntuosi: l'indurimento di una parte di
Israele è in atto fino a che saranno entrate tutte le genti.

26 Allora tutto Israele sarà salvato come sta scritto:
Da Sion uscirà il liberatore,
egli toglierà le empietà da Giacobbe.

27 Sarà questa la mia alleanza con loro
quando distruggerò i loro peccati.

28 Quanto al vangelo, essi sono nemici, per vostro vantaggio; ma
quanto alla elezione, sono amati, a causa dei padri, ²⁹perché i
doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili! ³⁰Come voi un
tempo siete stati disobbedienti a Dio e ora avete ottenuto
misericordia per la loro disobbedienza, ³¹così anch'essi ora
sono diventati disobbedienti in vista della misericordia usata
verso di voi, perché anch'essi ottengano misericordia. ³²Dio
infatti ha rinchiuso tutti nella disobbedienza, per usare a tutti
misericordia!



- 33 O profondità della ricchezza, della sapienza e della scienza di Dio! Quanto sono imperscrutabili i suoi giudizi e inaccessibili le sue vie!
- 34 Infatti, chi mai ha potuto conoscere il pensiero del Signore?
O chi mai è stato suo consigliere?
- 35 O chi gli ha dato qualcosa per primo,
sì che abbia a riceverne il contraccambio ?
- 36 Poiché da lui, grazie a lui e per lui sono tutte le cose. A lui la gloria nei secoli. Amen.

Buona sera a tutti e ben ritrovati a questa lectio continua degli Atti degli Apostoli.

Prima di iniziare vi avvertiamo che il 3 novembre la lectio non ci sarà. Quindi dopo questa lectio ci ritroveremo lunedì 10 novembre.

Questa sera continuiamo a seguire Paolo che è a Gerusalemme, è stato incatenato e adesso chiede al tribuno di poter parlare ai Giudei che sono lì radunati nel tempio.

E per poterci introdurre a questa lectio, per comprendere un po' quello che Luca ci racconta vogliamo far riferimento alla lettera ai Romani, perché la lettera ai Romani è stata scritta da Paolo proprio in queste circostanze, è contemporanea a questi fatti che Luca ci sta raccontando ed è significativa di quello che Paolo sta vivendo e di fronte ai suoi fratelli ebrei che lo accusano, lo stanno perseguitando, ma non per questo Paolo si sente separato, non sente avversione, odio nei loro confronti, anzi in questa situazione Paolo contempla il mistero, il piano di Dio sulla storia e sul mondo e riflette su questo mistero, per lui difficile da accettare, ma salvifico, del rifiuto che gli ebrei oppongono nei confronti della predicazione e del Signore Gesù.



*E in qualche modo Paolo vive quella esperienza che prima di lui avevano vissuto i profeti, l'esperienza che aveva vissuto lo stesso Gesù che per amore del suo popolo preferiva essere separato, maledetto. Nella lettera ai Romani, infatti, al cap 9, Paolo dice proprio questo: "Io preferirei piuttosto essere anàtema, cioè maledetto, separato, dal mio popolo, purchè il mio popolo possa arrivare alla conoscenza della salvezza, aprirsi a questo mistero". Però, grazie a questo rifiuto, c'è la possibilità per tutti gli altri popoli di accedere alla salvezza e allora, dice Paolo ai Romani, non pensate di essere migliori degli Ebrei, perché comunque il piano di Dio si compirà, il piano di Dio è la salvezza per tutti gli uomini e quindi, **attraverso questo rifiuto, Dio, chiudendo tutti nel peccato, eserciterà a tutti, offrirà a tutti la sua misericordia e quando Israele accetterà la salvezza portata dal Signore Gesù, lo riconoscerà come il Messia, allora questo piano di Dio si compirà per tutti.***

E allora adesso leggiamo dal cap 11 della lettera ai Romani, a partire dal v 25 al v 36, come preghiera introduttiva a questa lectio.

In questo testo vediamo il disegno di salvezza di Dio che non va mai perso e anche se una parte degli Ebrei non hanno accettato Cristo, questo è stato a vantaggio dei pagani e l'argomento è molto sviluppato in tutta la lettera in vari punti. Ma questo porterà la salvezza di tutti.

Se la perdizione di una parte di Israele è stata salvezza per tutti i pagani, Israele che accoglierà il Messia sarà il fine del mondo. Dio ha in vista questo.

E la volta scorsa abbiamo visto il rapporto di Paolo coi Giudeo-cristiani, con tutte le sue ambiguità. E' un tema sempre presente, la relazione tra i tradizionalisti che fan fatica a uscire dalla loro cultura e aprirsi agli altri, che van pure rispettati, però van rispettati anche gli altri e non mangiati. Quindi è un equilibrio dove non è solo la verità che importa, ma l'opportunità, perché la verità



non si nega mai, ma è in nome della verità che si sono fatti tutti gli abomini.

L'amore della verità è il grande iceberg dove ogni religione si incaglia. Tutti i disastri sono fatti per amore della verità, per l'ortodossia, le scomuniche, i roghi, le guerre di religione, le esclusioni, si uccide l'uomo in nome di Dio. Come anche il Figlio dell'uomo, Gesù Cristo è stato ucciso in nome di Dio. E questo, costantemente, in nome dell'amore della verità, scambiando le proprie dottrine con la realtà. Bisogna stare attenti che c'è tutta una ortodossia o sana dottrina che è come la fede dei diavoli; direbbe Giacomo: "sì anche i demoni credono, ma temono".

Perché **non è aver le idee giuste ciò che salva!**

E Dio non è una idea, è una realtà. I dogmi cristiani sono realtà di fatto, sono fatti storici; le interpretazioni sono infinite. Uno che scambia invece le proprie idee per la verità, sacrifica sull'ideale della verità; per amore della verità si distrugge l'umanità e Dio.

Mentre dobbiamo invece avere la verità dell'amore, che è un'altra cosa. Mentre la prima è il regno della divisione e di satana che ammazza tutti, l'amore della verità, la verità dell'amore – sicché l'unica verità è l'amore e l'amore fa male a nessuno, accoglie tutti, dà la vita per tutti - diventa dono, diventa perdono, diventa misericordia; ci dimentichiamo sempre di questo. Tutte le religioni presentano un Dio che si dimentica di questo, anche se si parte da qui.

Si tenga presente che i più grossi abomini sono sempre commessi in nome di Dio. Anticamente e anche al presente.

Ora questo testo ci fa vedere il rapporto che Paolo ha con i Giudei, lo leggiamo e poi diamo una breve spiegazione globale, prima di entrare in una spiegazione più analitica.

³⁷Stando per essere introdotto nella fortezza, Paolo disse al tribuno: sono autorizzato a dirti qualcosa? Ora egli disse: conosci il greco?



³⁸Non sei dunque tu l'egiziano che giorni fa ha sollevato e condotto nel deserto quattromila uomini sicari? ³⁹Ora Paolo disse: io sono un uomo giudeo, di Tarso, nella Cilicia, cittadino di una città non insignificante. Ti prego, concedimi di parlare al popolo. ⁴⁰Ora, avendoglielo concesso, Paolo, stando sulla scalinata, fece cenno con la mano al popolo. Ora, fattosi grande silenzio, parlò in dialetto ebraico, dicendo: ¹uomini fratelli e padri, ascoltate adesso la mia difesa davanti a voi. ²Ora, udito che parlava loro in dialetto ebraico, concessero maggior silenzio. ³Io sono un uomo giudeo, nato in Tarso di Cilicia, ma allevato in questa città, presso i piedi di Gamaliele, educato, secondo la precisione della legge dei Padri, essendo pieno di zelo per Dio, come voi tutti siete oggi. ⁴Io questa via perseguitai a morte, incatenando e consegnando in carcere uomini e donne, ⁵come anche il sommo sacerdote mi rende testimonianza e tutto il consiglio degli anziani. Avendo da loro ricevuto lettere per i fratelli, stavo andando a Damasco, per condurre a Gerusalemme anche quelli là incatenati, perché fossero puniti. ⁶Ora mi avvenne andando e avvicinandomi a Damasco, che verso mezzogiorno, improvvisamente, dal cielo sfolgorò luce grande intorno a me e ⁷caddi al suolo e udii una voce che mi diceva: Saul, Saul, perché mi perseguiti? ⁸Ora io risposi: Chi sei, Signore? Ora mi disse: io sono Gesù il Nazareno che tu perseguiti. ⁹Ora quelli con me videro luce ma non udirono la voce di chi mi parlava. ¹⁰Ora io dissi: Che fare, Signore? Ora il Signore disse a me: Alzati e va a Damasco e là ti sarà detto circa tutte le cose che ti ho ordinato di fare. ¹¹Siccome poi non vedevo per la gloria di quella luce, condotto per mano da quelli che erano con me, giunsi a Damasco. ¹²Ora un certo Anania, uomo religioso secondo la legge, stimato da tutti i residenti giudei, ¹³venuto da me e stando accanto mi disse: Saul, fratello, vedi di nuovo. E io nella stessa ora lo vidi. ¹⁴Ed egli disse: il Dio dei nostri Padri ti ha designato per conoscere la sua volontà e vedere il giusto e ascoltare voce dalla sua bocca, ¹⁵perché sarai testimone di lui davanti a tutti gli uomini delle cose che hai visto e udito. ¹⁶E adesso, cosa aspetti? Alzati e sii battezzato e lavato dai tuoi peccati dopo



aver invocato il suo nome. ¹⁷Ora mi accadde, ritornato in Gerusalemme, e pregando nel tempio di essere in estasi ¹⁸e di vedere lui che mi diceva: Affrettati ed esci veloce da Gerusalemme, perché non accoglieranno la tua testimonianza su di me ¹⁹e io dissi: Essi sanno che io ero quello che imprigionava e percuoteva nelle sinagoghe i credenti in te. ²⁰E quando veniva versato il sangue di Stefano, il tuo testimone, anche io stesso stavo lì e approvavo e custodivo le vesti di quelli che lo uccidevano. ²¹E disse a me: Va', perché io alle genti, lontano, invierò te.

Questo discorso di Paolo è ovviamente composto da Luca il quale era con Paolo in questo frangente e lo ha conosciuto bene e compone questo discorso per dire come si trovava Paolo in quel momento e come verosimilmente avrebbe parlato. Di fatto sta anche parlando e sta facendo la sua apologia e ne farà quattro, questa è la prima.

E una cosa notevole è questa: che Gesù nel suo processo ha sempre taciuto, tranne la domanda decisiva alla quale ha risposto: IO SONO.

E Paolo invece parla di sé. Come mai Gesù sta in silenzio e Paolo parla di sé addirittura? Non certo come parlava davanti ai pagani.

Il silenzio di Gesù è fondamentale nella passione, perché lui era l'imputato. Se Gesù avesse parlato e avesse mostrato che lui aveva ragione e gli altri torto, gli altri sarebbero stati tutti uccisi e lui salvato. Cosa che facciamo noi normalmente. Invece **il suo è il silenzio divino della misericordia che si rivela nel portare su di sé il nostro male.**

Paolo ha sempre parlato di Cristo. A questo punto nel processo racconta la sua storia, ma non perché ritenga se stesso importante, ma perché la sua storia è la stessa di Cristo. Come lui ha scoperto a Damasco che stava perseguitando Cristo in tutti i cristiani, così adesso scopre che anche lui, perseguitato, si trova



nella stessa condizione di Cristo. E allora con molta passione spiega ai suoi correligionari i suoi sentimenti di tenerezza.

E' un discorso pieno di tenerezza per dire: guardate, anch'io ero come voi, peggior di voi, zelante nella legge, volevo fare fuori tutti i cristiani e avevo in mano i documenti per farli fuori tutti e poi è mi capitato questo incontro: è l'incontro che auguro a ciascuno di voi. E' l'incontro con Gesù che è il compimento della legge, di Mosè e dei profeti. Ed è per questo che parla di sé, perché **la sua storia è esemplare per loro.**

E questo discorso alla folla che voleva ammazzarlo, linciare, è proprio la manifestazione massima della tenerezza che dice: sì, sì, anch'io ero come voi e vi dico la mia storia sperando che diventi anche la vostra.

E allora vediamo i sentimenti che pervadono questo testo che sono veramente ricchi e ci fanno luce su Paolo che è l'icona perfetta del suo Maestro nel rapporto proprio di quelli che lo vogliono uccidere.

E poi sotto c'è un altro problema che interessa molto a Luca e alla Chiesa primitiva: non solo i rapporti con i Giudei per i quali si era già stabilito nel Concilio di Gerusalemme, di rispettare le differenze, i pagani non dovevano sottostare alla legge ebraica, ma dovevano almeno sottostare a qualche clausola per poter mangiare insieme: non mangiare, ad esempio, le carni sacrificate agli idoli, non soffocate, ecc. Quindi era un problema già risolto.

Ma il problema non risolto era: quando i Giudei si troveranno in gran parte in zona pagana e dovranno vivere come loro, come la mettiamo? Devono star lì ogni volta a precisare: ma questa è stata sacrificata agli idoli, questa ... per cui come si può vivere insieme così? Ed è ciò che sottosta anche alle intenzioni di Luca, di comportarsi come ha fatto Paolo che, abbiamo visto la volta scorsa, si sente libero; però il principio della sua azione non è la libertà della legge comunque, **c'è la legge dell'amore che diventa accettare**



anche l'altro più debole e anche se ha torto, gli vado incontro. Pur affermando di aver ragione, cioè posso mangiare la carne sacrificata agli idoli perché gli idoli non esistono, ma se mio fratello si scandalizza e si perde per la mia scienza – la scienza gonfia, la carità edifica - allora non mangerò carne in eterno.

Ora vediamo bene questo discorso che è un po' più dettagliato.

³⁷Stando per essere introdotto nella fortezza, Paolo disse al tribuno: sono autorizzato a dirti qualcosa? Ora egli disse: conosci il greco?

³⁸Non sei dunque tu l'egiziano che giorni fa ha sollevato e condotto nel deserto quattromila uomini sicari? ³⁹Ora Paolo disse: io sono un uomo giudeo, di Tarso, nella Cilicia, cittadino di una città non insignificante. Ti prego, concedimi di parlare al popolo

Faccio notare qualcosa di stilistico: comincia con molta raffinatezza: sono autorizzato a dirti qualcosa? Ti prego concedimi di parlare al popolo. E gli parla in greco, in un greco perfetto come si nota nel testo greco, molto raffinato.

Allora dice: tu conosci il greco, allora tu sei quell'egiziano – gli egiziani sapevano bene il greco anche loro e accenna a quella insurrezione con quattromila sicari nel deserto. Abbiamo testimonianza di questo.

Giuseppe Flavio ci racconta di questo egiziano che aveva cercato di prendere Gerusalemme in quel periodo molto turbolento. Tra l'altro Luca sta raccontando dei fatti che risalgono a una decina di anni prima della distruzione del tempio, quando lui scrive il tempio è già distrutto. Sono anni turbolenti e Giuseppe Flavio ci racconta di questa guerra giudaica e la cosa interessante è appunto che questo tentativo di rivolta e di presa di Gerusalemme era finito chiaramente per intervento dei Romani, ma Giuseppe Flavio ci racconta che i Giudei avevano aiutato i Romani, cioè non dobbiamo pensare che i Giudei avessero tutta questa voglia di liberarsi dal controllo romano, perché tutto sommato i romani garantivano la pace, la tranquillità -



faceva parte della politica di Roma la pax romana, l'importante era non creare tumulti - toglievano la libertà ma mantenevano la pace e la tranquillità e quindi anche in questo caso lo vediamo: il tribuno era intervenuto, perché c'era questo tumulto, stavano cercando di uccidere Paolo, e interviene a sedare la rivolta, questa era una cosa che a buona parte dei Giudei e di altri abitanti della Palestina e di Gerusalemme, tutto sommato stava anche bene. Rispetto a questo, Paolo era un po' un elemento di disturbo.

Non erano tutti terroristi e scambiano Paolo per terrorista e Paolo dice: no, no, sono un uomo Giudeo, di Tarso nella Cilicia, città non insignificante – era la capitale – e ti prego concedimi di parlare al popolo

Vediamo adesso come parla:

⁴⁰Ora, avendoglielo concesso, Paolo, stando sulla scalinata, fece cenno con la mano al popolo. Ora, fattosi grande silenzio, parlò in dialetto ebraico, dicendo:

Circa il dialetto ebraico, vuol dire in aramaico. Prima aveva parlato in greco perfetto, ora in una variante dell'ebraico - l'ebraico corrente il cui dialetto era l'aramaico - parla perfettamente in aramaico; il suo predellino è la scalinata del pretorio che sta in alto da dove si vede giù il tempio, dove il velo del tempio, lo sappiamo già, si era squarciato nella la morte del giusto, e dopo dieci anni crollerà anche il tempio, grazie a quella fortezza. E facendo un gesto con la mano al popolo – le mani erano legate, ma anche se legate poteva fare un cenno di mano, perché erano legate tutte e due a un soldato - e fattosi grande silenzio parlò in dialetto ebraico.

Questo grande silenzio che si fa davanti a lui. Vuol dire che la cosa che dirà è importante, perchè evidentemente il contesto è costruito dall'autore per sottolineare la rilevanza di quanto verrà ora detto. E' questo grande silenzio su cui cade la parola di misericordia di Paolo che narra la sua storia, emblematica per ciò



che stanno facendo con lui gli Ebrei, quello che voleva fare lui a tutti i cristiani. E' per questo che parla di sé.

¹uomini fratelli e padri, ascoltate adesso la mia difesa davanti a voi.

²Ora, udito che parlava loro in dialetto ebraico, concessero maggior silenzio.

Qui appunto i Giudei che sono lì ad ascoltarlo ovviamente rimangono colpiti nel sentire che Paolo parla l'aramaico, parla la loro lingua in qualche modo li sorprende, nel senso che si rendono conto che Paolo è molto più vicino a loro di quello che potessero pensare.

Loro non avevano dato modo a Paolo di spiegare. Vi ricordate l'altra volta avevamo letto che avevano accusato Paolo di aver portato un pagano Tichico all'interno del tempio, e subito erano intervenuti, nessuno aveva difeso Paolo perché gli altri Giudei cristiani non erano intervenuti e quindi Paolo in qualche modo si era trovato nel tumulto senza avere la possibilità di spiegare. Adesso, protetto dal tribuno romano, può parlare. Incomincia in qualche modo un processo nel quale Paolo può fare la sua difesa e il suo uditorio - Luca ci presenta un uditorio che almeno apparentemente è disposto ad ascoltarlo - è sorpreso dal fatto che Paolo parla perfettamente l'aramaico, la loro lingua e quindi si fa ancora più calma. Il termine usato richiama proprio la calma, la pace, rimanda a quel settimo giorno della creazione dove un po' le cose sono sospese, lo shabbat.

Notate anche la finezza dell'esordio: *Uomini, fratelli e padri.*

Li considera proprio fratelli, addirittura padri. Fratelli, siamo uguali; il Padre è colui che è più di me, è colui che mi ha dato tutto. Questo è il suo rapporto con coloro che lo vogliono uccidere.

Non li considera nemici. **Fratelli uguali a me e padri perché viene da voi tutta l'eredità che abbiamo, compreso il Cristo.**



E adesso fa la sua descrizione che è esemplare. Evidentemente questa cosa la mette giù Luca, però è anche verosimile che Paolo presenti se stesso e dica: guarda anch'io che cosa faccio! Come te, ma sono stato colpito poi da qualcosa di enorme che mi ha cambiato vita, ma non nel senso che mi ha stravolto, mi ha fatto capire nel giusto perseguitato la presenza di Dio come dicono tutti i profeti e del Messia. Quindi, parlando di sé, parla di Cristo e parla del progetto di Dio nell'AT.

E per questo **si rivolge a loro come fratelli nella fede e padri perché ha ricevuto da loro tutto questo e non ha fatto niente di strano.**

*In qualche modo si compie per Paolo quello che Gesù aveva detto ai suoi discepoli: quando vi trascineranno nei tribunali, non preoccupatevi di quel che dovete dire, al momento sarete ispirati, vi sarà detto ed è interessante che qui Paolo non espone una dottrina, non è che fa un discorso teologico per difendere la sua conversione o per la sua fede, racconta la sua storia, racconta come sono andate le cose, **perché questa è la possibilità di condividere con chi in quel momento è contro di lui, ma di condividere una esperienza intima personale, più che un discorso di fede, teologico. Infatti in qualche modo, Paolo dice ai Giudei: questa esperienza che ho fatto io è alla portata anche vostra.** Ed è Luca che costruisce il racconto, appunto perché Luca adesso si trova a difendere una Chiesa giudeo-cristiana che non segue più le tradizioni ebraiche e Paolo ne è un po' il rappresentante, è uno dei fondatori di questa chiesa, allora la preoccupazione, l'attenzione di Luca è quella di parlare ai Giudei, agli Ebrei e fare loro capire come fondamentale **c'è stato un incontro con il Signore, con Gesù riconosciuto come Messia, è da lì che parte tutto, da questo incontro fondamentale che però è alla portata anche dei Giudei se vogliono.***

³Io sono un uomo giudeo, nato in Tarso di Cilicia, ma allevato in questa città, presso i piedi di Gamaliele, educato, secondo la precisione della legge dei Padri, essendo pieno di zelo per Dio, come



voi tutti siete oggi. ⁴Io questa via perseguitai a morte, incatenando e consegnando in carcere uomini e donne, ⁵come anche il sommo sacerdote mi rende testimonianza e tutto il consiglio degli anziani. Avendo da loro ricevuto lettere per i fratelli, stavo andando a Damasco, per condurre a Gerusalemme anche quelli là incatenati, perché fossero puniti.

Ora si presenta come Giudeo di Tarso, però allevato a Gerusalemme presso i piedi di Gamaliele. Gamaliele è stato il più grande maestro dell'antichità. Era chiamato non Rabbi, mio Maestro, ma Rabban. Maestro nostro.

Poi suo figlio Gamaliele prima e poi il secondo Gamaliele è stato quello che presiedeva il congresso degli Ebrei quando è stato distrutto il tempio ed è nato il Giudaismo; quindi era il top, il più grande maestro che c'è stato.

E lui è stato *educato nella precisione della legge dei padri*. Lui nel cap 3 della lettera ai Filippesi, dice: *se uno vuole gloriarsi, io più di lui. Io ebreo, della tribù di Beniamino, fariseo quanto alla legge...* ma più bravo di tutti, perché ero irreprensibile, sia come conoscenza, sia come pratica.

Quindi **uno può conoscere tutto bene, fare tutto bene e poi in nome del bene ammazzare gli altri**. Come è capitato a Gesù, come sempre facciamo. Cioè, c'è lo zelo, l'amore della verità che è omicida. Non si ama la verità. E' per amore della verità che si sono fatti tutti i sacrifici umani, sacrificati alla verità, dell'idea, della religione, dell'ortodossia. **NO, la verità dell'amore è un'altra cosa: accoglie tutti, esclude nessuno, è quella che ci ha rivelato Dio.**

Anche Giona non voleva questo Dio che era longanime, misericordioso, clemente, di grande amore, invece Dio è così. Non è quella verità che abbiamo in testa noi su Dio, è che **Dio dona e perdona**, è che **Dio è misericordia**, è che **Dio è l'amore**, è solo l'amore.



Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore.

Quindi bisogna stare molto attenti a quelli che difendono le dottrine e le verità: servono solo per ammazzare.

Paolo era grande maestro anche in questo. Voleva fare la shoah di tutti i cristiani, e aveva organizzato tutto bene per farli fuori tutti. Ci sarebbe riuscito. Infatti poi l'ha diffuso in tutto il mondo.

Sì, perché a Gerusalemme c'era già la persecuzione e Paolo stesso dirà che lui aveva assistito alla lapidazione di Stefano. Paolo pieno di zelo vuole estendere quello che succede a Gerusalemme anche in altre città, come Damasco.

Voleva fare il pompiere in tutto il mondo, invece ha messo il fuoco in tutto il mondo.

Tra l'altro, questo maestro con cui aveva studiato, Gamaliele, era già comparso in Atti 5, e doveva essere una persona davvero sapiente, un uomo di Dio, perché quando il sommo sacerdote vuole perseguitare i cristiani, vuole punire e impedire a Pietro e a Giovanni di predicare, Gamaliele interviene e dice: state attenti, perché sono comparsi altri, come Teuda - cita questo personaggio - che dicevano di essere qualcuno e poi sono stati dispersi. Allora, non vi preoccupate più di tanto, se questa cosa viene da Dio, voi non potrete combatterla, se no, in qualche modo finirà da sé.

Ecco, questo intervento ci fa capire anche come questo Rabbi Gamaliele forse in qualche modo aveva trasmesso anche questo tipo di approccio a Paolo, ma Paolo a quell'epoca probabilmente questo tipo di ragionamento non lo faceva. Questo zelo per la legge, per la dottrina lo aveva un po' accecato, per cui, mentre il suo maestro era una persona anche prudente, pura, osservante della legge, ma anche prudente, aperto alla possibilità che Dio operasse oltre anche i confini di Israele, all'epoca Paolo in questa cosa qui, forse non ci credeva; ha dovuto fare una esperienza personale, un incontro e adesso ne dà testimonianza.



Questa parola “zelo religioso” è una cosa...abominevole: tutte le crociate, tutte le ingiustizie, tutte le condanne, tutte le guerre di religione si fanno per zelo. **Il maggior male si fa per zelo, si sempre a fin di bene, chiaramente!**

E ringraziamo gli atei che almeno non hanno messo in questione Dio, ma han messo in questione le idee fondamentali che rappresentano Dio, l'uguaglianza, la libertà, la fraternità. Mentre invece quelle cose lì – uguaglianza, libertà fraternità – non sono idee, quando son passate all'essere idee, han tagliato la testa per fare tutti uguali. Sono invece **realtà da vivere, è la realtà dell'amore concreto, che non puoi imporre con nessuna legge, che può essere solo testimoniato.** Perché la violenza massima è voler imporre il bene, sarebbe come tirare il collo a un bambino perché cresca, non si usa in genere, la chiamerebbero impiccagione; in realtà **noi impicchiamo le persone al nostro concetto di bene ed è tremendo.** Tipico di tutte le religioni, questo amore della verità per cui si squartano le persone: è dei nostri, non lo è, questo va bene, questo no! Se io ragionassi così, chi si salverebbe?

E poi questo zelo ci fa pensare al profeta Elia, anche lui dice: sono pieno di zelo per il Signore e lui aveva ucciso 400 profeti di Baal, in un giorno, e dopo va in crisi, si deprime perché la regina Gezabele cerca di ucciderlo e va nel deserto, perché Gezabele gli promette la stessa fine dei profeti da lui eliminati. Elia cammina nel deserto e fa quell'esperienza di Dio che non è nel terremoto, non è nel vento che scuote le rocce, ma è nel mormorio di un vento leggero. In qualche modo forse anche Paolo quando vede questa luce, sente questa voce, fa esperienza di questa debolezza, di questa fragilità di Dio, là dove lui affermava una idea di un Dio forte, violento, che impone la sua verità, la sua presenza, la sua legge, uccidendo, e invece fa l'esperienza di colui che si è fatto uccidere e dà la vita, non dà la morte quel Dio lì.

E guardate che questa non è solo questione dell'Islam che è una grossa questione, perchè dove non si rispetta l'uomo Dio è



liquidato, con buona pace di tutti. Ma questo non solo per loro. Tutti gli integralisti di tutto il mondo sono tutti uguali, siano essi cattolici o di altre religioni, **sono tutti contro Dio, perché sono contro l'uomo**. E queste cose vanno dette. **Ciò che è contro l'uomo è contro Dio, ciò che non rispetta l'uomo non rispetta Dio**.

Io Dio non l'ho mai visto, però vedo il fratello. *Non puoi amare Dio che non vedi se detesti il fratello che vedi*.

Quindi a me interessa come trattan le persone, non quel che dicono.

E questo è un fatto culturale da metter dentro, perché **uno con la religione e le idee giuste giustifica ogni abominio**.

Sì, l'immagine, l'idea di Dio che uno ha in sé, è unita anche a una immagine dell'uomo. Dio e l'uomo non si possono separare e Paolo era convinto che Dio era quello lì e di conseguenza che uomo era? Era uno che perseguitava.

Era di quelli che hanno in mano il mestolo per percuotere tutti e tenere tutti sotto bada, loro, che non si scuotano troppo se no finiscono male, **il male di Dio e dell'uomo è uguale ed è perverso**.

E poi dopo parla di Damasco dove lui stava andando per eseguire il suo piano di sterminio sistematico e **adesso narra la sua esperienza dell'incontro che gli ha cambiato la vita**. Ed è la prima volta che lui la racconta. Noi la sappiamo già dal cap 9 perché è raccontata dal cronista.

⁶Ora mi avvenne andando e avvicinandomi a Damasco, che verso mezzogiorno, improvvisamente, dal cielo sfolgorò luce grande intorno a me e ⁷caddi al suolo e udii una voce che mi diceva: Saul, Saul, perché mi perseguiti? ⁸Ora io risposi: Chi sei, Signore? Ora mi disse: io sono Gesù il Nazareno che tu perseguiti. ⁹Ora quelli con me videro luce ma non udirono la voce di chi mi parlava. ¹⁰Ora io dissi: Che fare, Signore? Ora il Signore disse a me: Alzati e va a Damasco e



là ti sarà detto circa tutte le cose che ti ho ordinato di fare.
¹¹Siccome poi non vedevo per la gloria di quella luce, condotto per mano da quelli che erano con me, giunsi a Damasco.

Noi conosciamo già il racconto. Qui ci sono delle aggiunte e delle differenze e non è che l'autore sia distratto o non sappia che cosa sta scritto al cap. 9. **Se pone delle differenze è perché sono significative** e vogliono dire qualcosa.

“Mi avvenne”, alla prima persona, a mezzogiorno: quindi non è un sogno. Dal cielo sfolgorò una luce grande, una luce che abbaglia il sole, il simbolo divino. Tutto intorno, anche al Natale di Gesù, c'è questo sfolgorare intorno di questa luce dal cielo.

Io caddi e udii una voce che mi diceva: “Saul, Saul, perché mi perseguiti?”.

*Questa è l'esperienza fondamentale di Saulo: Perché mi perseguiti? Lì Saulo diventa Paolo. Cioè capisce, si rende conto di come Dio non è in quei potenti, in quelli che gli avevano dato le lettere, Dio non era con lui mentre perseguitava i cristiani, ma Dio, Gesù, il Signore era in quelle persone perseguitate. **Lui stava perseguitando, in loro perseguitava il Signore.** E' questa una esperienza fondamentale di Dio, questa identificazione con gli ultimi, con gli oppressi, con i miseri, con i perseguitati, con tutti i crocifissi del mondo.*

*Arrivare a questa consapevolezza, a questa percezione, a questa esperienza e poi **arrivare anche alla consapevolezza che in qualche modo sono anch'io questo Saulo, colui che deve fare questo passaggio, che deve diventare questo Paolo e che adesso invece è lui ad essere perseguitato in questa situazione, quindi può identificarsi anche lui in questo Signore.***

E' questa un po' l'esperienza che lo sconvolge, che gli cambia completamente la prospettiva su Dio, ma anche su se stesso, perché



l'immagine di Dio e l'immagine dell'uomo non si possono separare. Nel momento in cui fa l'incontro, capisce, vede, intuisce, incontra il Signore, anche lui non può più essere lo stesso, anche lui umanamente cambia, è un altro uomo.

Tutte le lettere di Paolo e poi tutta la teologia del NT e poi anche i Vangeli nascono da questa esperienza, *perché tu perseguiti me?*

Cosa avrà capito di questo “tu”? Tu mi stai perseguitando!

Ma chi sei Signore? – ha già capito chi è: è il Signore! – **lui sta perseguitando Dio, il Signore, il Cristo, il vivente, il vivente nella storia, in quella storia di male che noi continuiamo a fare con tutti i carcerati, i perseguitati, i poveri, gli ignudi, gli affamati: lì è Dio che muore per noi.** E io sono quello che li fa morire.

E lui è colui dà la vita per me e non mi perseguita, e mi perdona.

Quindi ha capito che il Cristo è il vivente, infatti **Luca non lo chiama il Risorto, ma il Vivente.** E' chiaro che è il Risorto, ma è il **Vivente nella storia, in tutte quelle situazioni dove ritieni che non c'è Dio.** Perché lui si è fatto maledizione e peccato, come dice Paolo (Gal 3, 13 e 2 Cor 5, 21) in modo tale che nessun maledetto, nessun peccatore sia lontano da Dio.

Quindi **ha capito che Dio è già tutto in tutti, che Cristo è già tutto in tutti, sta a noi riconoscerlo e accoglierlo.** E da questa intuizione si sviluppa tutta la teologia cristiana. E lui non l'aveva visto morire, poi dirà: l'ho visto anch'io e l'ha visto in questo modo. E lo ha visto come lo vediamo noi, perché noi siamo come la generazione di Paolo, non l'abbiamo visto uccidere, Paolo forse in quel periodo era in vacanza, perché forse avrebbe potuto essere là anche lui.

Forse stava studiando con Gamaliele,



Sì certamente stava studiando, mica perdeva tempo per certe cosette così...il Nazareno stia a casa sua. A lui era passata inosservata la cosa fino a quando ha incominciato a diventare grossa e allora bisognava porre rimedio, in nome dell'amore della verità che conosco bene...

E questa esperienza del Signore e dei perseguitati e degli ultimi degli uomini, è la comprensione di Dio come amore assoluto verso tutti, cominciando dagli ultimi, che si identifica con gli ultimi, quelli sono il nostro Dio.

E quando tu li consideri così, sei salvato tu, salvi la tua umanità, salvi l'altro e salvi Dio, se no, lo condanni e lo uccidi, ancora oggi nella storia, in nome di Dio.

Capite allora che portata ha e come sia bene tornarci su? E Paolo in ogni sua lettera più o meno ricorda questo avvenimento di Damasco, perché ha formato tutto il suo pensiero. Ha trovato Dio nel punto più lontano da Dio e l'ha visto faccia a faccia, sulla Croce, che lui non ha visto, ma l'ha visto nei crocifissi da lui.

Che fare? domanda.

A quel punto viene inviato prima a Damasco da questo Anania e dev'essere condotto per mano. Vedete come la prima esperienza che Paolo fa dopo l'incontro è un passaggio da una condizione di forza a una condizione di estrema debolezza: non vede più, dev'essere accompagnato da qualcuno che non ha fatto quella sua esperienza e quindi anzitutto, in qualche modo, Paolo viene posto in una condizione di debolezza, comincia a essere conformato, assimilato a quel Signore che ha visto perseguitato e poi la sua storia sarà una conformazione progressiva a Cristo.

E qui c'è una particolarità, perché quando Luca aveva raccontato nel cap 9 questo episodio, aveva detto che quelli che erano con Paolo ascoltarono la voce e non videro la luce; qui c'è il contrario: videro la luce e non udirono la voce.



Allora, agli altri, quelli che sono intorno a Paolo manca comunque un pezzo, manca qualcosa per poter condividere con lui questa esperienza, perché la luce e la parola, quello che si vede e quello che si ascolta, devono andare insieme, l'uno interpreta l'altro, perché altrimenti uno può vedere una grande luce ma come la interpreta? Ci vuole una parola, qualcosa che spieghi.

Allora in questo momento Paolo, come le persone che erano con lui sulla via di Damasco vedono qualcosa, ma non riescono a capire, lui sta loro parlando, ma non riescono a capire la profondità di questa esperienza, e quindi anche da questo punto di vista Paolo si rende conto che più di tanto non riesce a comunicare questo suo profondo cambiamento e il suo tentativo, più che una difesa in tribunale, in questo momento - perché lo sentite dal tono, Paolo non si sta difendendo più di tanto - è una narrazione di quello che gli è successo, la sua preoccupazione in questo momento è di far sì che chi lo ascolta si renda conto che quanto ha vissuto è anche per lui accessibile, anche se in qualche modo gli mancherà un pezzo, perché può vedere la luce e non sentire la voce, magari sentirà la voce, ma non vede la luce. Lui grazie a Dio ha fatto l'esperienza piena, completa ed è lì a testimoniarlo.

Il segno che si è capito qualcosa è un po' il passaggio di Paolo che prima era stato istruito con acrimia, vedeva tutto bene e tutto chiaro, ma quando arriva la luce, si trova cieco. **Uno conosce tutta la verità, fa tutti i calcoli, fa e disfa il mondo, quando scopre l'amore dice: ma che scemo che sono!** Non ho mai visto nulla nella vita, devo incominciare a imparare cosa devo fare, me lo insegnerà un altro. Lui che sapeva tutto!

Lo scoprirsi ciechi è l'illuminazione.

E lo conducono per mano: lui che voleva avere la mano su tutti, è condotto anche lui, e ora vediamo chi lo sdogana:

¹²Ora un certo Anania, uomo religioso secondo la legge, stimato da tutti i residenti giudei, ¹³venuto da me e stando accanto mi disse:



Saul, fratello, vedi di nuovo. E io nella stessa ora lo vidi. ¹⁴Ed egli disse: il Dio dei nostri Padri ti ha designato per conoscere la sua volontà e vedere il giusto e ascoltare voce dalla sua bocca, ¹⁵perché sarai testimone di lui davanti a tutti gli uomini delle cose che hai visto e udito. ¹⁶E adesso, cosa aspetti? Alzati e sii battezzato e lavato dai tuoi peccati dopo aver invocato il suo nome.

Vedete come nel discorso di Paolo, Luca ci tiene a dire che Anania - non dice che era un cristiano - era un religioso secondo la legge, stimato da tutti i residenti giudei e *viene da me*.

Quindi **lui è introdotto al mistero di Cristo da un bravo giudeo che poi gli dice la sua vocazione**, che lui non aveva capito: che *il Dio dei nostri padri ti ha designato per conoscere la sua volontà e vedere il Giusto*: lo chiama "il Giusto" Gesù. Luca nella passione lo fa chiamare "Dio" dal malfattore, ma dal centurione lo fa chiamare "Giusto", perché Luca è preoccupato, essendo della terza generazione, di un fatto: va bene che Gesù ci ha salvato dalla Croce, ma tutto continua come prima, il giusto è ucciso, il male trionfa, continua la storia di Cristo nei cristiani. Ed è per questo che lui ha capito, ha visto il Giusto, dove? In quelli che lui perseguitava! **Quel Dio che ha dato la vita per tutti quelli che lo uccidevano. Il Dio di misericordia.**

Ed è per questo che la sua missione è quella di testimoniare davanti a tutti gli uomini, al di fuori di ogni barriera religiosa, culturale, etnica, o di specie, o di genere, perché Dio è davvero tutto in tutti e non è come l'abbiamo pensato noi. E' proprio l'esperienza di Damasco, "*perché mi perseguiti?*" che gli fa capire chi è Dio. E come **Dio lo comprendiamo sempre in tutti quelli che rifiutiamo e respingiamo**; in quelle parti di noi che rifiutiamo e respingiamo: la nostra debolezza, la nostra fragilità, il nostro peccato, è lì che c'è Dio! Se no, dov'è?

Quindi capite che davvero è la salvezza universale questa intuizione ed è la matrice di tutto il pensiero di Paolo, di tutto il NT e



tra l'altro anche di tutto l'AT, perché davvero la Croce è la chiave di lettura di tutta la Bibbia: è la creazione nuova, è il nuovo esodo, ecc.ecc.

¹⁷Ora mi accadde, ritornato in Gerusalemme, e pregando nel tempio di essere in estasi ¹⁸e di vedere lui che mi diceva: Affrettati ed esci veloce da Gerusalemme, perché non accoglieranno la tua testimonianza su di me ¹⁹e io dissi: Essi sanno che io ero quello che imprigionava e percuoteva nelle sinagoghe i credenti in te. ²⁰E quando veniva versato il sangue di Stefano, il tuo testimone anche io stesso stavo lì e approvavo e custodivo le vesti di quelli che lo uccidevano. ²¹E disse a me: Va', perché io alle genti, lontano, invierò te.

Questo fatto del suo tornare a Gerusalemme. Noi sappiamo che è tornato dagli Atti degli Apostoli, ma non era stato raccontato prima.

Luca lo mette qui in questo punto, mentre parla a quelli che lo vogliono uccidere, per spiegare che anche lui è un bravo giudeo come loro, volevano uccidere anche lui, poi lui ha fatto questa esperienza e il suo mandato di andare verso i pagani glielo ha dato prima un giudeo e poi il Signore stesso. Nel suo ritorno a Gerusalemme, lo dice in 1 Cor 9, 1: *anch'io sono apostolo, perché ho visto il Signore Risorto.*

In 1 Cor 15,7-8 dice: *apparve a Cefa e a tutti gli apostoli... e poi come ultimo apparve anche a me come a un aborto!*

Per cui lui è testimone del Risorto e il Risorto, in una estasi nel tempio, gli ha dato la missione – non solo Anania - di andare verso le genti, perché è inutile che tu voglia stare a Gerusalemme: hanno ammazzato me e ora vogliono ammazzare te come tu hai ammazzato Stefano. Vai in tutti gli angoli del mondo e mi troverai e lì mi sarai testimone.



Quindi il suo mandato è il mandato che non si è inventato lui, ma gli viene da Cristo Risorto e corrisponde alla vocazione di Israele: il giusto che giustificherà le nazioni! E' la promessa ad Abramo: **in te e nella tua discendenza saranno benedette tutte le stirpi della terra**. O, come dice Isaia e tutti i profeti che *Israele sarà luce delle genti*, o il Salmo che dice: *tutti siamo nati in Gerusalemme*, Gerusalemme madre dei popoli, non esclusione dei popoli.

Eppure questa parola del Signore a Paolo sarebbe da meditare profondamente: esci veloce da Gerusalemme! Uscire da Gerusalemme, là dove invece tutti cercano di impossessarsi.

Verso le periferie, è la stessa cosa!

E' questo un po' anche il messaggio che risuona oggi. Uscire da Gerusalemme perché lì, purtroppo, non ascoltano la tua testimonianza su di me e allora c'è sempre questa chiamata. In fondo, Dio, anche nella storia di Israele, aveva chiamato Israele ad uscire, uscire dall'Egitto e ancora oggi, e anche Paolo, dopo l'esperienza fatta, dopo la sua conversione non è andato a parlare al sommo sacerdote, non è andato a dire a chi gli aveva dato le lettere: guardate che stiamo sbagliando tutto! No, la sua missione è uscire da lì e andare intanto ai pagani.

Ma questo appunto ci fa vedere anche come Dio ha davvero un piano a volte imperscrutabile sulla storia, perché Paolo poi ha fatto tutti i suoi viaggi, è andato in giro, ma ora sta a Gerusalemme è ritornato e adesso sta dando la sua testimonianza.

Questo era il momento in cui si compiva anche una missione di Paolo verso Israele, però come abbiamo letto all'inizio nella lettera ai Romani, Paolo si rende conto che da parte di Israele c'è una durezza, c'è un indurimento e lì per lì è difficile comprenderlo. Lui l'ha vissuto sulla sua pelle, ma in qualche modo ora si rende conto che anche questo fa parte di un piano imperscrutabile, per cui può scrivere come abbiamo letto all'inizio nella lettera ai Romani: guardate che Israele sarà comunque salvato, a suo tempo, come



appunto ci voleva del tempo prima che lui potesse tornare a Gerusalemme a rendere questa testimonianza e poi comunque ancora una volta dovrà uscirne.

Comunque, anche andando veloce da Gerusalemme, andava sempre nella sinagoga, anche a Roma, perché quelli sono i suoi fratelli. Ed è sempre stato il centro di diffusione anche del Cristianesimo.

Il senso di questo testo è anche sdoganare il Cristianesimo come religio licita, come gli Ebrei. Non è che una variante dell'Ebraismo che considera arrivato il Giusto, arrivato il Messia e quindi non fa nulla di male ed è vero. Per questo li può chiamare "fratelli" e "padri". Anch'io prima li perseguitavo perché pensavo che fossero bastardi, invece no, sono quei giudei uguali a voi com'ero anch'io, io più di voi, dice, e li perseguitavo più di voi, poi ho capito invece una cosa: *quella che era una pietra scartata dai costruttori era testata d'angolo*. Che **colui che noi rifiutiamo, il Servo sofferente, il Giusto, è colui che porta su di sé l'ingiustizia e nelle sue piaghe ci guarisce**. Quindi c'è tutta la tradizione biblica dietro, che è letta attraverso Cristo. E lui l'ha capita, proprio perché perseguitava e perché la voce gli ha chiesto: *perché mi perseguiti?*

E allora questa missione di capire la presenza di Dio e del Messia, quando arriverà? **quando avremo accolto l'ultimo degli uomini sarà il Messia**. E Dio sarà tutto in tutti.

E anche in noi , finalmente!

Perché **adesso è assente fino a quando non li accogliamo**.

Quindi il problema non è solo di Israele, Israele è solo il prototipo, ma vale per ciascuno di noi. Credo che il testo sia illuminante e ci torneremo ancora. **E' lo zelo che fa fare il male, l'amor di verità che fa fare il male!**



Con questo non è che non bisogna dirla, ma quale verità? Non quella dei deliri, ma quella della realtà, è un'altra. Che Dio ci apra gli occhi su di lui e su di noi.

Per questa sera ci fermiamo qui, grazie a voi e grazie a Dio per l'ascolto.